

ROSA MARIA ASSENZA D'ERRICO

C'era una volta...

Il Regno di Maryland

Illustrazioni di
MELCHIORRE D'ERRICO



Prefazione

«C'è più gioia nel dare...»

Mi trovavo in Africa, al confine tra la Nigeria e il Niger. Prima di affrontare il deserto del Sahara, mi recai in un convento di suore di clausura – donne che spendono la loro vita in silenzio, sempre nello stesso luogo, pregando e nutrendosi grazie al lavoro delle loro mani – per celebrare con loro la santa messa. Riconoscenti per quel dono tanto prezioso, quando le salutai, le suore mi regalarono un grosso pane dicendomi: «Lo metta nel retro della sua macchina, esposto ai raggi del sole: diventerà croccante e neavrà per alcuni giorni». Feci come mi dissero e mi diressi verso Agades, una cittadina dove nel passato, purtroppo, si svolgeva il commercio degli schiavi.

L'automobile procedeva molto lentamente, perché le strade dell'Africa sembrano greti di fiumi. E man mano che procedeva, sempre più numerosi bambini la circondavano gridando: «Cadù! Cadù!». Questa espressione significa “dono”, ma può anche essere intesa come “pane”.

Quei ragazzini avevano visto il pane nel retro dell'auto. Oh, quanto ero stato sciocco a mostrare apertamente del cibo a quelle creature che soffrono sempre la fame!

Per riparare quell'involontario errore, decisi di fermarmi per soddisfare la loro richiesta. Ma come fare ad accontentare tutti? Due chili di pane per oltre venti affamati? Il deserto c'era, ma non era sufficiente la mia fede per moltiplicare il pane, come aveva fatto Gesù...

Pensai: «Se non faccio io il miracolo, lo faranno questi bambini!». E così avvenne. Divisi il pane in due parti e lo diedi ai più grandicelli. Questi misero tutti a sedere, e passarono davanti ad ogni bambino, dando a ciascuno un piccolo frammento di pane.

Tutti lo mettevano subito in bocca, raggianti di gioia. Tutti meno uno, che nascose il suo pezzetto di pane in una canottiera che era tutta un buco.

Incuriosito, chiesi a quel bambino, di circa otto anni, che cosa ne avrebbe fatto della sua piccola porzione di cibo. Commovente la risposta: «Ho un fratellino di cinque anni che è sempre ammalato. Sarà molto contento di mangiare questo “cadù”». «Come mai — gli chiesi — sei così bravo? Chi ti ha insegnato a pensare a tuo fratello prima che a te?». Mi prese la mano e mi disse che sua nonna, tutte le sere, prima di andare a letto raccontava una storia che le era stata tramandata dai suoi antichi parenti, per poi terminare con la storia della vita di Gesù. Questi, allora, era diventato il suo più grande amico, per cui egli aveva deciso di mettere in pratica i suoi insegnamenti e di voler bene a tutti. E, prima degli amici, c'è il fratellino!

I racconti, le fiabe, la vita dei santi e in particolare quella di Gesù, aiutano i bambini a credere nei sogni, a cercare le cose belle, ad avere un grande senso della giustizia. Fanno capire che esistono ancora il bene e il male, la verità e l'errore, la bontà e la cattiveria. Insegnano soprattutto ad apprezzare i valori che rendono bella la vita. Tra questi valori, ecco la fiaba che ci è raccontata dalla professoressa Rosa Maria Assenza, che ci regala un bellissimo messaggio: tutti i beni della terra non si possono godere se manca la pace.

Non dico di più per invitare voi, ragazzi, ad entrare subito in questa fiaba, gustarla, farla vostra per poterla un giorno raccontare ai figli e ai nipoti. Vivrete così con un sentimento di stupore e di meraviglia, che aiuterà pure voi a scrivere belle fiabe, per mantenere giovane questa umanità. Giovane e buona come quel bambino africano che si priva di un pezzetto di pane per far contento il fratellino ammalato. Umanità giovane, buona e gioiosa, come ha insegnato Gesù: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere».

Valentino Salvoldi